

Cronaca di Cosenza



L'INCHIESTA La Polizia penitenziaria ha pagato un prezzo altissimo nel Cosentino con gli omicidi del direttore del carcere e di due sottufficiali

La strategia del terrore contro lo Stato

Cosmai venne ammazzato nel capoluogo bruzio mentre il suo collaboratore Salsone cadde a Brancaleone

Arcangelo Badolati

Sangue e carcere. La Polizia penitenziaria ha pagato un prezzo altissimo nel Cosentino. È accaduto negli anni '80 con l'uccisione del direttore dell'istituto di reclusione del capoluogo, Sergio Cosmai, e di due sottufficiali, Francesco Sansone e Filippo Salsone. Cosmai venne ucciso nel marzo '85 dalla 'ndrangheta che si vendicò del duro regime carcerario imposto dal funzionario statale a Cosenza. I suoi assassini, Dario e Nicola Notargiacomo sono rei confessi. Il loro complice, Stefano e Pino Bartolomeo, scomparsi per lupara bianca. Sansone, invece, cadde vittima di un agguato a Cerisano, nel maggio '89. Non fu però ammazzato dalle cosche ma eliminato perché, gestendo un fondo rustico in una località montana, dava fastidio alla famiglia che governava quell'area con il pugno di ferro. I suoi killer, Franco Sansone (suo omonimo) e Luigi Carbone, sono stati condannati con sentenza definitiva. E Salsone? L'omicidio del maresciallo della Penitenziaria, avvenuto nel Reggino nel 1986, è rimasto impunito.

Il suo assassinio sarebbe frutto d'un diabolico disegno criminale nato sotto l'egida d'un patto inconfessabile. Un patto d'onore e sangue stretto tra la

cosca di Cosenza del capobastone Franco Pino e un potente boss della Locride. È stato proprio l'ex "mammasantissima" cosentino (pentito dal '95) a rivelare i particolari dell'accordo ai magistrati della Dda di Catanzaro. Il padrino dagli occhi di ghiaccio aveva, d'altronde, sempre mantenuto rapporti preferenziali con i "compari" del Reggino, fornendo - quand'era necessario - killer dal polso fermo e rifugi sicuri per i latitanti in fuga dalla Piana di Gioia Tauro e dall'area dello Stretto. Il patto prevedeva - nel quadro di un reciproco scambio di "favori" tra consorte - l'assassinio del sottufficiale che, nella prima metà degli anni '80, aveva dato filo da torcere ai "picciotti" cosentini rinchiusi nel carcere bruzio. Salsone era stato per mesi il braccio destro del direttore Sergio Cosmai. Quest'ultimo, schivo e determinato, aveva osato imporre ai carcerati il rispetto di regole ferree. E la scelta gli era costata la vita. L'uccisione del direttore era stata opera - come detto - dei fratelli Dario e Nicola Notargiacomo e Giuseppe e Stefano Bartolomeo, che avevano agito nell'interesse di una frangia della criminalità organizzata locale. Con l'operazione "Missing" la procura antimafia di Catanzaro, ha contestato all'irriducibile padrino della città bruzia, Franco Perna (per lungo tempo rivale di Pino), d'essere stato il mandante del delitto "eccellente". Dopo l'eliminazione di Cosmai, tuttavia, il gruppo Pino, che rappresentava, appunto, la storica fazione concorrente, decise di pareggiare i conti. Come? Facendo ammazzare il più fidato collaboratore del di-

rettore del carcere. Ma ecco i retroscena dell'agguato svelati dal capobastone. "Dirigevano il carcere questo maresciallo e il direttore Cosmai e, pertanto, fu deciso di colpirlo - ha confessato il pentito - per favorire la pace tra i gruppi di Cosenza". Insomma nell'attacco allo Stato i clan, un tempo rivali, decisero di dividersi equamente le responsabilità. Il sottufficiale fu assassinato a Brancaleone, nel 1986, da un commando che aprì il fuoco con fucili carichi a pallettoni. Nell'agguato rimase ferito pure il figlio (di dieci anni) della vittima designata. "Non so chi furono gli esecutori materiali - ha spiegato Franco Pino - non mi sono mai permesso di domandarlo. Il crimine venne compiuto da gente della zona ionica del Reggino cui ci eravamo rivolti per sbrigare la faccenda. Il giorno dell'omicidio io ero recluso nel carcere di Palmi e appresi la notizia alle sei del mattino dal giornale radio. Il maresciallo è morto sul colpo, il bambino che era insieme a lui, rimase ferito ma non morì". Il pentito ha raccontato che la missione omicida fu organizzata e diretta da un padrino operante tra Africo e San Luca che in cambio chiese un preciso "favore". I "compari" cosentini avrebbero dovuto ammazzare quattro reggini che erano stati fermati nel capoluogo bruzio

Filippo Salsone venne ammazzato per ordine del clan guidato da Franco Pino nel 1986 in provincia di Reggio Calabria

per detenzione di armi. "Ci chiese se in occasione del processo fissato a loro carico - ha detto Pino - potevamo colpire loro o familiari che venivano a trovarli. In quel periodo era in corso una cruenta faida nella zona di Africo e l'eliminazione di tutti i nemici veniva ritenuta di vitale importanza". Il "favore" richiesto non venne tuttavia esaudito. E la circostanza infastidì non poco il potente capobastone della Locride. Già, perché il padrino - come da pregressi accordi - aveva nel frattempo fatto uccidere il maresciallo della polizia penitenziaria, Filippo Salsone, 40 anni, cadde infatti vittima di un agguato mafioso in contrada Razzà di Brancaleone. Aveva appena lasciato l'abitazione dei genitori cui s'era recato a far visita. Il sottufficiale venne massacrato a colpi di fucile calibro 12 e 16 caricati a lupara e finito con una pistoletta alla testa. Tre i sicari impegnati nell'azione delittuosa. Al momento della morte Salsone era in servizio provvisorio a Reggio Calabria, anche se la sede d'assegnazione era Poggioreale. "L'eliminazione di Salsone - ha aggiunto il collaboratore di giustizia - era stata richiesta ai locresi anche da una famiglia di Lamezia Terme per via di un incidente avvenuto nel carcere di Livorno qualche tempo prima". Franco Pino è, al momento, l'unico collaboratore di giustizia che offre una chiave di lettura di questo omicidio rimasto senza colpevoli. Nella Locride, d'altronde, non esistono pentiti di spessore che possano riferire di fatti risalenti a più vent'anni addietro. La 'ndrangheta, da quelle parti, preferisce il silenzio. <



In alto Sergio Cosmai mentre passa in rassegna i reparti; sopra, la barella con il suo corpo in ospedale

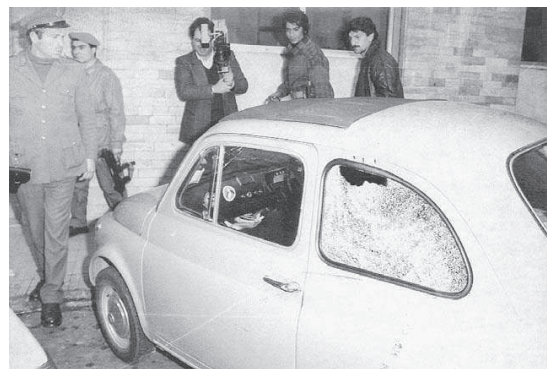


La Fiat 126 su cui venne assassinato il maresciallo Filippo Salsone

L'ex boss Pino ha svelato tutti i retroscena dell'agguato costato la vita al maresciallo Filippo Salsone



Tiziana Cosmai, vedova di Sergio, mentre visita il carcere di via Popilia



La Fiat 500 su cui viaggiava Sergio Cosmai il giorno in cui fu assassinato